

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2011/2012

Lezione inaugurale
Prof. Mons. Lluís Clavell

**Superare la frammentarietà del sapere e della vita
Il contributo di una pontificia università romana**

Eccellentissimo Gran Cancelliere,
Eccellenze Reverendissime,
Illustrissime Autorità,
Professori e studenti,
Signore e signori,

ringrazio il Rettore Magnifico per l'invito a tenere questa lezione inaugurale. È sempre un onore per un professore ricevere l'incarico di offrire all'intero corpo accademico qualche riflessione su un tema di comune interesse.

Ho scelto come tema l'attuale frammentarietà della vita e del sapere che caratterizza molte aree culturali. Di fronte a questo fenomeno un universitario non può rimanere indifferente, anche perché lo trova all'interno delle università, nell'organizzazione e nelle persone, spesso con una consapevolezza confusa dei sintomi, dei rischi e dei mezzi per superarlo.

Benedetto XVI ne ha parlato di nuovo nell'incontro con i giovani docenti universitari a San Lorenzo del Escorial, nella cornice della recente Giornata Mondiale della Gioventù. Il Santo Padre ha ricordato i suoi primi passi come giovane professore all'università di Bonn: "Quando si vedevano ancora le ferite della guerra ed erano molte le carenze materiali, tutto veniva superato dall'entusiasmo di un'attività appassionante, dal contatto con colleghi delle diverse discipline e dal desiderio di dare risposta alle inquietudini ultime e fondamentali degli alunni".

In modo profondo e delicato ha descritto la mutata situazione universitaria in una "società sgretolata e instabile". Penso che le sue constatazioni ci possono introdurre nel tema: "Talvolta si ritiene che la missione di un professore universitario sia oggi esclusivamente quella di formare dei professionisti competenti ed efficaci che possano soddisfare la domanda del mercato in ogni momento preciso. Si afferma pure che l'unica cosa che si deve privilegiare nella congiuntura presente sia la pura capacità tecnica. Certamente, oggi si estende questa visione utilitaristica dell'educazione, anche di quella universitaria, diffusa specialmente a partire da ambiti extrauniversitari".

Esigenze del mercato, capacità tecnica degli studenti inducono a guardare l'università come uno strumento utile a quello scopo, come una scuola professionale di livello alto. Onde la concentrazione degli obiettivi sul miglioramento della didattica, sulla preparazione specialistica dei giovani, ma non sulla loro maturazione personale.

Benedetto XVI incoraggia i giovani docenti a reagire, facendo loro notare i rischi della tendenza attuale: "Tuttavia, voi che avete vissuto come me l'università, e che la vivete ora come docenti, sentite senza dubbio il desiderio di qualcosa di più elevato che corrisponda a tutte le dimensioni che costituiscono l'uomo. Sappiamo che quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche: dagli abusi di una scienza senza limiti, ben oltre se stessa, fino al totalitarismo politico che si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento superiore al semplice calcolo di potere". È in corso un dibattito sul ruolo dell'università nella società "liquida", per usare un aggettivo caro al sociologo polacco Zygmunt Baumann.

La conclusione di Benedetto XVI ci riempie di speranza e di responsabilità: "l'idea genuina di università è precisamente quello che ci preserva da tale visione riduzionista e

distorta dell'umano". Vivere l'idea genuina di università è – un servizio indispensabile per avere cura della persona umana di fronte al “dramma della frammentarietà che non consente più di avere un riferimento unificante”.

Anche il Beato Giovanni Paolo II aveva il sogno ambizioso di superare la frammentazione del sapere e la separazione tra fede e ragione. Nell'Enciclica “Fides et ratio” Giovanni Paolo II scrive in modo toccante: “La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? Questo compito sapienziale deriva ai suoi Pastori direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo”. È molto significativa questa attenzione all'unità interiore personale: la frammentazione del sapere e quella esistenziale vanno di pari passo.

Con la sua peculiare energia, il Beato Giovanni Paolo II non si arrende: “facendo mio ciò che i Sommi Pontefici da qualche generazione non cessano di insegnare e che lo stesso Concilio Vaticano II ha ribadito, voglio esprimere con forza la convinzione che l'uomo è capace di giungere a una visione unitaria e organica del sapere”.

Non dimentico che in questa Alma mater, diversi professori hanno studiato con cura i suoi discorsi sulle università, come anche quelli di Benedetto XVI.

Di fronte a questo compito affascinante e arduo di vivere e di far crescere “l'idea genuina di università”, sorge la domanda: che cosa può fare un'università pontificia romana centrata soprattutto nella ricerca e nella trasmissione del sapere teologico, insieme a quelli affini quali la filosofia (“gemella” della teologia, la chiama Benedetto XVI), e nel nostro caso la giurisprudenza e la comunicazione istituzionale della Chiesa? Non è forse un campo scientifico troppo ristretto per giungere all'unità organica del sapere? Non lavoriamo in un'università “tematica” centrata sulla sapienza teologica e sulla crescita della vita cristiana?

Il Beato Giovanni Paolo II non indietreggiava di fronte a questa difficoltà. In un incontro con autorità delle università pontificie romane, pose una domanda forse un po' imbarazzante: quanto incidono queste istituzioni accademiche nella cultura italiana e internazionale? Era presente anche il primo rettore della nostra università, allora la più giovane di quelle istituzioni, e qualche anno dopo mi raccontò che non fu facile rispondere in modo soddisfacente.

Per vedere di rispondere meglio a queste attese, sembra indispensabile descrivere più nel dettaglio la frammentarietà.

A. Alcuni sintomi della frammentarietà universitaria

1. La maggioranza delle università si occupa solo di saperi settoriali, per di più frammentati. Secondo Alasdair MacIntyre, le università sono diventate “multiversità”. Manca loro infatti la collaborazione reciproca tra le scienze di vario tipo, e soprattutto il contatto con la sapienza più unitaria, quella teologica, senza la quale, secondo il Beato John Henry Newmann, non è adeguato il titolo di università. Newmann si riferisce alla teologia fondata sulla Rivelazione divina e anche a quella filosofica.

È vero che di solito in molte di esse esiste almeno un dipartimento di filosofia. Ma anche questa sapienza umana, che si può chiamare penultima rispetto a quella propriamente teologica fondata sulla Rivelazione divina, è caduta nella frammentazione di metodi parziali o di ricerche quasi solo storiche, di concentrazione sulla filosofia della scienza o su temi etici e politici.

2. Inoltre la frammentazione trasforma le università in una sorta di arcipelago umano. Docenti e ricercatori delle diverse scienze, come migliaia di piccole isole, comunicano poco tra di loro, perché usano metodi e linguaggi diversi, appartengono a dipartimenti e facoltà separate, con progetti didattici finanziati e motivati in modo vario.

In realtà questi due aspetti di frammentarietà – quello dei saperi stessi e l'altro delle persone che li approfondiscono – sono inseparabili, perché sono sempre soggetti personali coloro che cercano la verità. Quindi si può ritrovare una collaborazione fruttuosa tra le scienze per una conoscenza più adeguata della realtà stessa e per un migliore servizio

all'uomo, solo se i professori lavorano di più insieme.

Proprio nella Giornata Mondiale della Gioventù Benedetto XVI ha voluto ricordare la definizione di università proposta da Alfonso X il Saggio come «riunione di maestri e discepoli con volontà e obiettivo di apprendere i saperi», una comunità di persone alla ricerca della verità. Definizione che offre una sintesi dell'espressione "Alma Mater Studiorum", riguardante l'universalità dei saperi e legata all'università di Bologna, e la "Universitas magistrorum et scholarium", che si rifà a quella di Parigi.

3. È in atto una separazione tra la ricerca e la didattica che sgretola l'università stessa, come centro formativo in cui i docenti insegnano ciò che loro stessi stanno ricercando. Un inserimento acritico della ricerca applicata e molto avanzata nelle università è un altro fattore peculiare della contemporanea trasformazione dell'istituzione universitaria, che rende la situazione diversa dai secoli scorsi. Prima le università coltivavano soprattutto la ricerca di base, spesso anche senza risultati immediati. Invece i costi molto elevati delle ricerche altamente specializzate esigono forti investimenti da parte di entità esterne, le quali possono aiutare a condizione di ottenerne anche un profitto. In questo modo si rende un servizio all'umanità in molti campi, ma si pone la questione di discernere bene quale tipo di ricerca sia proprio dell'università e quale appartenga piuttosto a una industria, o a un centro nazionale di ricerca non universitario.

Questa novità crea nell'Alma mater la figura del ricercatore senza docenza, che si affianca al normale professore, certamente specialistico, con compiti quasi solo didattici – talvolta anche di esercizio professionale –, ma con scarso lavoro di ricerca. È una questione aperta che esige riflessione, poiché così la didattica diventa il cardine dell'insegnamento e spesso le facoltà universitarie subiscono una mutazione in scuole professionali finalizzate a fornire solo capacità tecniche agli studenti secondo le esigenze del mercato.

4. La dinamica attuale della frammentazione ha sulle persone dei cosiddetti "effetti perversi" – che non vengono cercati, ma che si verificano. L'utilitarismo conduce spesso a valutazioni delle persone, di progetti, secondo criteri quantitativi ed economici talvolta non adeguati alla realtà varia. Ad esempio, in teoria viene incoraggiata l'interdisciplinarietà, ma in pratica viene promosso più velocemente il docente molto specialistico; la valutazione omologante dei titoli obbliga ad adempimenti procedurali, a scapito dei contenuti.

Spesso la formazione degli studenti risulta composta da molti piccoli frammenti specializzati, ma dispersa e senza unità per la persona stessa e per il futuro esercizio professionale. Il lavoro di sintesi non è oggetto di formazione o educazione. Lo deve operare ciascuno per conto proprio, indipendentemente dalla comunità accademica. Nel campo della salute, ci si lamenta del fatto che si preparano bravi specialisti, ma pochi medici nel senso più pieno del termine. Parecchi lavori professionali tendono a perdere non poco della dignità di una professione liberale, veramente umana.

Come molti altri, Alasdair MacIntyre ha riflettuto sulle mancanze di etica all'origine dell'attuale crisi economica che coinvolge tutto il pianeta. Ma lui lo ha fatto cercando le responsabilità di un sistema d'insegnamento universitario. Gli effetti della frammentarietà nella preparazione degli studenti fanno pensare a quanto sia poco realistico trascurare la loro formazione integrale e quindi l'abbandono dell'unità del sapere.

Tutto ciò fa sì che nelle diverse aree culturali ci sia oggi un dibattito forte sulle questioni educative e concretamente sulle università, dove in qualche modo si preparano anche tutti gli altri educatori. L'idea di università di J.H. Newmann viene discussa: alcuni considerano irrilevante e impraticabile la sua proposta. Altri invitano a leggere il *De Magistro* di Sant'Agostino e quello di San Tommaso d'Aquino. Non manca chi si rivolge alle radici della pedagogia: la Scuola di Alessandria e il *Pedagogo* di Clemente.

Non è possibile adesso vedere come la modernità ha frammentato il sapere. Dal punto di vista teoretico, due nomi spiccano. Cartesio, dando il primato alle rappresentazioni operate dal *cogito*; Kant con la sua rivoluzione che pone al centro il soggetto trascendentale. L'abbandono del realismo conoscitivo porta alla molteplicità delle rappresentazioni scollegate e al relativismo soggettivo.

B. Il contributo di una pontificia università romana

Ho accennato all'inizio al fatto di non avere facoltà di scienze sperimentali. Qualche decennio fa non era esattamente così. Cornelio Fabro ricorda la sorpresa di Enrico Fermi nella sua visita al laboratorio biologico del Pontificio Ateneo Lateranense, e del fatto che si riforniva ogni giorno di acqua del mare.

Ma c'è una seconda questione più importante: in quale misura la frammentazione colpisce anche i saperi coltivati nelle università ecclesiastiche? È stata oggetto di dibattito da alcuni anni. La domanda riguarda la capacità di sintesi in teologia e in filosofia, ma anche la proposta didattica di una molteplicità di corsi brevi che producono dispersione nello studio.

Mettere i pezzi insieme non sarà un compito facile. Da parte sua Benedetto XVI ha voluto dare un contributo personale per unire esegesi e teologia mediante i volumi su Gesù. Il Beato Giovanni Paolo II guardava con grande realismo l'ideale dell'unità del sapere: "Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo millennio dell'era cristiana". Di fronte a una simile dichiarazione ci si può chiedere: non sarebbe stato più incoraggiante scrivere "nel corso del XXI secolo", piuttosto che "nel corso del prossimo millennio"?

Forse sì, almeno per i professori che stanno per diventare emeriti, ma potrebbe ingannare quelli più giovani, che dovranno far trasformare il sogno in realtà. In ogni caso sembra un invito a non perdere del tempo in cose secondarie, a cercare chiarezza nella diagnosi e ad avere coraggio nell'affrontare le questioni riguardanti la formazione, che sono sempre una priorità principale nella Chiesa, nella famiglia, nella società.

Chiarezza nella diagnosi per scoprire la via per de-costruire la frammentazione operata dal paradigma illuministico della modernità. Si vorrebbe dire "ri-unificare", ma l'unità cercata non è un semplice riproporre qualcosa di già prima esistente.

Coraggio nella diagnosi significa inoltre studiare perché e come la filosofia e la teologia soffrano anch'esse un processo di specializzazione in modo di frammentarietà. Di ciascuna in se stessa e nel suo rapporto all'altra, e poi nei rapporti con le scienze particolari.

Benedetto XVI scrive nel suo discorso preparato per l'Università La Sapienza: "Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità". Quindi la sapienza capace di tenerci desti nella ricerca della verità e di trovare una nuova unità del sapere è composta da queste due scienze universali, coltivate insieme in un clima di simpatia reciproca. Ma forse una sorta di ermeneutica di rottura rispetto alla neoscolastica ha coinvolto anche il rapporto tra grazia e natura, fede e ragione proposto da San Tommaso d'Aquino, ostacolando così ancora la strada.

C. Interdisciplinarietà per ricevere la luce sapienziale della teologia e della filosofia

Quindi nel compito di trovare unità e sintesi si presentano due fronti. Uno interno alla sapienza stessa: quello di cercare la propria unità teologica e filosofica, nell'armonia e collaborazione reciproche. L'altro esterno, rivolto alle scienze particolari, separate le une dalle altre e dalla sapienza. Sono aspetti diversi, ma collegati.

La chiave di volta mi sembra l'interdisciplinarietà, concepita come un atteggiamento personale. Alasdair MacIntyre sostiene che Tommaso d'Aquino ebbe la fortuna di avere assimilato nella sua persona gli abiti intellettuali di due tradizioni: quella agostinista e quella aristotelica. Solo così ha potuto scoprire meglio la realtà del mondo, delle persone e di Dio, in una sintesi sapienziale di grande portata, adoperata dal Magistero della Chiesa lungo più di sette secoli, fino al recente Catechismo della Chiesa Cattolica.

La presenza di diversi saperi nella stessa persona è realizzabile in modo limitato, ma dovrebbe essere operativa come inclinazione profonda. La vera interdisciplinarietà è quella che si dà in ognuno di noi nel cercare di arrivare all'unità del sapere.

Questo dovrebbe valere all'interno della filosofia e della teologia, e nel rapporto di questi saperi nelle singole persone, siano professori o studenti, in gradi e modalità diverse. Questa unità di saperi in una stessa persona è un elemento indispensabile. Ma non basta, come non

è bastato all'Aquinate aver assimilato due tradizioni fino a quel momento viste come alternative. Oltre all'aspetto personale, si presenta anche al tempo stesso il compito di affrontare il nodo epistemologico: l'arduo lavoro di riflettere sui metodi per scoprire in quale modo una scienza rimanda a un'altra, la presuppone o la applica.

La questione epistemologica vale per il rapporto tra le diverse discipline filosofiche e teologiche, e tra il metodo filosofico e quello teologico. È necessaria anche per partecipare alla riflessione più o meno esplicita di ogni scienziato sul metodo utilizzato, con i suoi vantaggi e i suoi limiti. È una riflessione esigita dalla realtà stessa studiata e dalla persona che la studia, ma va al di là del metodo particolare, è meta-scientifica. Perciò il prof. Joan Bautista Torelló scrive: "È una realtà umana: la filosofia è ineludibile, anche per i suoi detrattori sotto l'apparenza di sobrietà scientifica. Una concezione previa del mondo e dell'essere umano presiede e influenza tutti i rilevamenti, tutti gli esperimenti e tutte le interpretazioni scientifiche. Consapevolmente o meno, ogni scienza naturale presuppone una meta-fisica, una meta-psicologia, una meta-clinica, una meta-sociologia... Altrimenti, la fisica, la psicologia, la medicina e la sociologia neanche saprebbero di che cosa parlano".

Essere un'università centrata sulle conoscenze più sapienziali ha dei grandi vantaggi, ma esige di superare il rischio dell'isolamento e quindi di seguire il passo delle scienze talvolta chiamate "dure", in quanto aventi un metodo molto delimitato, che non accetta aiuti in forma d'ingerenza esterna. In alcune aree culturali bisogna superare l'ideale di "filosofia pura", certamente lontana dalle scienze e non raramente anche dal contatto con la teologia, visto come una "contaminazione" opposta alla purezza del ragionamento.

Sapienza universale non equivale ad astrattismo. Significa cercare di sviluppare la propria conoscenza con un'attenzione costante alla crescita scientifica. Il dialogo con il mondo scientifico è indispensabile quando la maggioranza delle persone si muovono all'interno di un'immagine "scientifica" della realtà.

La filosofia guarda verso la teologia e verso le scienze. La teologia deve illuminare il tutto avendo la mediazione di una filosofia dell'essere. Il termine "metafisica" alle volte incute paura. In realtà ha un significato pieno di rispetto e d'interesse verso le scienze. Cerca di approfondire i presupposti di ogni sapere, rimasti impliciti. Nello stile aristotelico e tommasiano, la filosofia prima o metafisica viene dopo le scienze particolari. Aristotele stesso era uno scienziato, soprattutto un biologo e la sua filosofia nasce come una necessità di comprendere meglio la vita.

Quindi la conoscenza metafisica contiene anche un invito a collaborare con gli scienziati nel compito di far emergere le questioni ultime partendo dalle conquiste delle scienze. Non tanto per fornire un'illuminazione forzata e sovrapposta, quanto per stimolare una scoperta più profonda della luce interna alla realtà stessa, poiché il suo essere è "quoddam lumen ipsius".

Mi sono concentrato sulle due facoltà "gemelle" di un'università pontificia, ma anche le altre facoltà, a seconda dei diversi atenei hanno un ruolo molto importante. Nella rivisitazione di Benedetto XVI alle origini dell'università, la terza Facoltà medievale era quella di giurisprudenza. In parecchie università romane si tratta una facoltà di Diritto della Chiesa. Sappiamo però quanto il diritto ecclesiale abbia influenzato il progresso giuridico nelle società europee lungo i secoli. Sin dall'inizio la facoltà giuridica presso la Santa Croce non si è limitata ad un commento esegetico pratico della legislazione codificata vigente, ma coltiva la scienza giuridica in quanto tale. E lo fa con una chiara ed esplicita consapevolezza che il diritto deve adeguarsi alla realtà della persona e a ciò che è realmente giusto. Su questo tema è doveroso ringraziare con gioia la Provvidenza divina per avere concesso a San Josemaría Escrivá un profondo senso della giustizia, un amore verso il diritto, che ha saputo trasmettere ai suoi figli e a questa università nata dal suo amore alla Chiesa.

L'impostazione di fondo della nostra facoltà giuridica poggia sul realismo, sulla capacità dell'intelligenza umana di conoscere la realtà della natura della persona umana e dei suoi rapporti sociali, e sull'aiuto della fede, che presuppone la ragione, la purifica da eventuali errori e la eleva a livelli di realtà superiori alla sua capacità. Non a caso, uno dei primi dottori Honoris causa di questa Alma mater è stato il prof. Xavier Hervada che ha ancorato il diritto della Chiesa al realismo giuridico, con un positivo influsso sulla nostra facoltà.

È una facoltà molto legata a quelle di filosofia e di teologia. Certamente ad esse rimanda quanto alla fondazione della giustizia e ai rapporti tra carità e giustizia. Ma anche tutte le altre facoltà possono beneficiare del contributo del suo saldo realismo. Se in altre università il rigore scientifico è sempre di grande aiuto a tutti i docenti, nella Santa Croce gli abiti intellettuali e morali di una buona formazione giuridica sono uno stimolo per tutti.

Inoltre, la verità studiata dalla teologia e dalla filosofia ha bisogno del diritto per essere proiettata nella società, in modo particolare nella trasformazione culturale in atto in molti paesi. Lo stimolo del Gran Cancelliere per lo sviluppo di “una nuova cultura, di una nuova legislazione, di una nuova moda, che siano coerenti con la dignità della persona umana, destinata alla gloria di figli di Dio in Gesù Cristo” coinvolge pienamente i giuristi.

Nelle prime università la quarta facoltà era quella di medicina, considerata allora più come “arte” che non come scienza, ma collocata nell’ambito della razionalità. Così l’arte del guarire stava sotto la guida della ragione e veniva sottratta all’ambito della magia. Diverse università romane hanno altre facoltà come ad es. scienze della formazione, psicologia, scienze sociali, ecc. Nel nostro caso è nata la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Chiesa, che si occupa come arte e come scienza, di una dimensione molto importante per i singoli e per la società, per la cura della persona. La comunicazione è una dimensione centrale della persona, necessaria per il suo pieno sviluppo. Tra i suoi compiti ci sono l’informazione, l’intrattenimento, la cultura, la mediazione tra il progresso della scienza e gli interessi delle persone. Perciò i mezzi di comunicazione incidono fortemente su tutti noi con effetti molto vari, che possono essere di guarire l’ignoranza, di vivere in modo più universale e più partecipativo oppure di provocare effetti secondari di dispersione e di allontanamento dalle questioni essenziali. Sembra più che giusto il suo inserimento nella sfera della razionalità propria della formazione universitaria. Ovviamente appare in essa la questione della relazione tra prassi e teoria, tra conoscenza ed agire: in definitiva tra verità e azione.

Il tutto – questo insieme dottrinale, come ricerca e formazione – si riversa nell’Istituto Superiore di Scienze Religiose all’Apollinare, che opera un lavoro molto efficace e capillare in molte diocesi. Tante volte le domande, l’interesse dei suoi studenti per la verità spinge i professori a risposte più sintetiche e molto vicine al problema della frammentarietà della vita nella società attuale.

Lo spirito dell’Opus Dei spinge verso una visione unitaria del reale. Nel nostro caso questo punto viene vissuto nella consolidata apertura delle diverse facoltà ad altre università di vario tipo e agli accordi di collaborazione. L’ambiente universale proprio della Roma cristiana, non condizionato da problemi congiunturali dei diversi paesi, è un vantaggio per un dialogo costruttivo, come abbiamo sperimentato lungo questi anni.

La Provvidenza divina ha voluto che San Josemaría sia stato per tutta la vita un universitario in diversi ruoli: studente presso una facoltà ecclesiastica e poi nella facoltà statale di giurisprudenza; docente di discipline giuridiche, di Etica nella prima scuola spagnola di giornalismo; ispiratore e gran cancelliere di varie università. Il suo esempio e il suo insegnamento sulla santità nel lavoro quotidiano illuminano il nostro impegno nell’università.

La collaborazione tra professori di tutte le facoltà in questo ascolto delle varie scienze naturali e umane può essere di grande aiuto, consapevoli che la struttura delle università in facoltà e dipartimenti non assicura automaticamente questa interazione. Spesso i progetti e i convegni organizzati sono occasioni propizie per un maggiore dialogo tra i cultori delle diverse scienze. Anche gli studenti acquistano in questo modo gli opportuni abiti intellettuali e morali per svolgere un lavoro di collaborazione con professionisti delle diverse scienze e arti.

Se “Fides et ratio” vede l’unità del sapere come compito del terzo millennio, più si accelera il passo verso la meta, più presto si arriva. Più chiarezza si ha delle proprie potenzialità, più diretta diventa la strada. Mi auguro che queste considerazioni abbiano questo effetto. In quel caso la vostra pazienza nell’ascolto avrebbe anche un frutto non solo di virtù, ma anche d’impegno nell’avventura dell’impresa universitaria, di realizzare “l’idea genuina di università”. Grazie.